

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



### IV Domenica di Quaresima A – 2014

*1 Sam. 16,1b.4-6.10-13; Salmo Ef. 5,8-14; Gv. 9,1-41*

#### Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Al centro della IV Domenica di Quaresima c'è il tema dell'*illuminazione*. In questa domenica, nella Chiesa delle origini e ancora oggi si svolge il “*secondo scrutinio*” per coloro che sono stati “*eletti*” all'itinerario di preparazione immediata alla celebrazione del Battesimo nella Veglia Pasquale; accompagnati dalla “*testimonianza*” e dalla “*preghiera*” dei padrini, delle madrine e della comunità intera, essi rinnovano il desiderio e l'impegno di “*passare dalle tenebre alla luce*”. Ma la Quaresima, abbiamo già più volte detto, è un tempo di *apprendistato alla fede*, un'occasione a ri-diventare cristiani o ad esserlo in modo coerente anche per quelli che hanno ricevuto il Battesimo. Pertanto, anche noi, in questa settimana, vogliamo sottoporci a dei *test* per verificare da che cosa ci lasciamo attrarre, da chi ci lasciamo illuminare, se abbiamo realmente incontrato Gesù, se crediamo veramente che Egli è “*la luce del mondo*”, se ci impegniamo anche noi per essere e fare, in qualche modo, luce nella varietà delle situazioni in cui viviamo ogni giorno.

Tutte e tre le letture di oggi, anche se in modo diverso, affrontano il tema della *luce*. Nella prima lettura Dio mette in guardia *Samuele* da uno sguardo ingannevole e lo educa ad andare oltre l'apparenza e il pregiudizio. Occorre sempre discernere la distanza che c'è tra la realtà come appare ad un sguardo superficiale e come essa è. Il criterio per scegliere il sostituto di Saul non è, dunque, l'ordine di nascita, l'età, l'esperienza, le competenze, ma soprattutto il *cuore*. La priorità va data all'*interiorità* della persona, alla coscienza e non al suo aspetto esteriore.

Paolo, nella seconda lettura, con la sua catechesi *indicativo-esortativa* molto semplice, dice ai cristiani di Efeso: “Voi un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi, dunque, come figli della luce”. Non basta farsi battezzare; il battezzato è un “*photismòs*”, un “*illuminato*”. Deve, pertanto, “*condannare apertamente le opere delle tenebre*”, “*cercare le cose gradite a Dio*” e diventare a sua volta sorgente di Luce per chi gli sta accanto praticando “*la bontà, la giustizia e la verità*”.

Nel brano del Vangelo, *Giovanni*, partendo dall'incontro di Gesù con il cieco nato, parla della fede come di un *percorso che porta gradualmente l'uomo dalle tenebre alla luce e alla testimonianza*. Anche in questo racconto, come in quello della samaritana, troviamo una serie di interrogativi, di ostacoli, di resistenze, di reazioni diverse che attestano come la fede non sia qualcosa di scontato, ma è un *dono* e una *ricerca*, una *proposta* e un *compito*; essa esige, infatti, *consapevolezza* e *responsabilità personale*. Il racconto, come quello di domenica scorsa, è strutturato in maniera tale da far emergere il tema della *iniziazione cristiana*, cioè della *intro-duzione* progressiva dell'uomo all'esperienza della fede; il cieco compie un *cammino* dalla *non visione* alla *visione* attraverso tutta una serie di *passaggi* che meritano di essere sottolineati: Gesù viene visto prima come un “*uomo*” (v. 11), poi come un “*taumaturgo*” (vv.11.13.16.30.33), poi come un “*profeta*” (v. 17) e, infine, come il “*Figlio dell'uomo*”, il “*Signore*” (vv. 35-38).

Il punto di partenza è ancora una volta la profonda *umanità* di Gesù, il suo *sguardo* attento e compassionevole, il suo coinvolgersi nel dramma di un uomo cieco dalla nascita, il suo prendersene cura, perché non si senta abbandonato a se stesso e si apra alla possibilità di una ri-nascita. Anche quelli che stanno con lui *vedono* quest'uomo, ma con occhi diversi; sono accecati dalla mentalità dell'epoca, che associa la malattia ad una colpa morale: se sta così, vuol dire che lui o qualcuno della sua famiglia ha commesso qualcosa di grave; quindi... ben gli sta! Così egli è vittima non solo della sua disgrazia, ma anche del giudizio severo degli altri, dell'intransigenza dei farisei e perfino della vigliaccheria dei genitori. Stessa persona, modi di guardarla e di considerarla diametralmente opposti: allo *sguardo colpevolizzante* dell'ambiente religioso-culturale del tempo si oppone lo *sguardo di solidarietà* di Gesù, che non giudica, ma si avvicina, cura e guarisce. Dinanzi ad un'impostazione morale che si impantana sul *passato* dell'uomo, Gesù propone una prospettiva nuova, protesa verso il *futuro*. Egli non si ferma ad un eventuale errore di gioventù, ma orienta lo sguardo verso ciò che può accadere d'ora in poi e chiede che ognuno, invece di giudicare, si interroghi su che cosa possa fare per creare le condizioni per un radicale cambiamento della situazione dei malcapitati, prima che sia troppo tardi: “*Bisogna che compiamo le opere di Dio finché è giorno, perché poi viene la notte...*”.

Nell'intervento miracoloso di Gesù impressionano la determinazione e la progressività dei gesti, che richiamano chiaramente la creazione dell'uomo (cf. Gn. 2): sputa per terra, fa del fango, lo spalma sugli occhi del cieco, incomincia a dialogare amichevolmente con lui. A differenza di altre guarigioni, qui non abbiamo alcuna richiesta di intervento da parte di chi è nel bisogno. Non siamo di fronte a un gesto che *approva* la fede, ma ad un gesto che vuole *originarla*. E' Gesù stesso, infatti, che *prende l'iniziativa* di aprire nuovi spazi alla luce lì dove si è fatto notte. Chiede, tuttavia, al cieco di *rimettersi in gioco*, di partecipare attivamente, di sentirsi anche lui protagonista della sua ri-nascita: “*Va' a lavarti nella piscina di Siloe*”, un'esortazione che non può non evocare l'esperienza del Battesimo.

E' interessante notare che l'immediata guarigione, come d'altra parte il Battesimo, non coincide con la *piena conoscenza* dell'identità di Gesù, ma è solo un *piccolo passo* a cui dovranno seguirne tanti altri. Interpellato sull'accaduto dai presenti, egli risponde infatti di conoscere solo il “*nome*” di quell'uomo che è all'origine della sua trasformazione e che *non è in grado neppure di indicare dove lo si possa trovare*. Siamo, dunque, solo ad un *primo livello di conoscenza* di Gesù. Come nel caso della samaritana, è, tuttavia, disarmante il candore e la spontaneità con cui egli racconta la sua storia tenendo testa ai tanti increduli, che lo fanno passare da miracolato a... imputato; il cieco nato non ha

raffinati ragionamenti teologici da offrire, ma semplicemente quello che è accaduto a lui, un'esperienza che lui stesso non ha ancora compreso del tutto: *"Voi parlate, parlate; e potete dire quello che vi pare. Io so solo che prima non ci vedevo ed ora ci vedo. Per me quell'uomo viene da Dio!"*, testimonianza che gli comporta l'insulto e la scomunica della comunità. E' l'ultima *prova*, che anche tanti cristiani e non cristiani del nostro tempo devono superare: quella dell'indifferenza e dell'esclusione a causa delle loro convinzioni e della loro coerenza. Ma è su questo terreno della solitudine e dell'emarginazione che esse maturano ancora di più, perché Gesù ricompare al momento opportuno, si pone al fianco di chi viene a trovarsi in difficoltà e chiede una definitiva presa di posizione. E' a questo punto, infatti, che il cieco, incontrandolo di nuovo, gli manifesta la sua fede e gli si getta faccia a terra davanti, un gesto liturgico che spazza via ogni ombra di dubbio e che attesta un radicale cambiamento anche *interiore* di quest'uomo.

Un'altra bella storia quella raccontataci oggi da Giovanni. Tuttavia, davanti a Gesù, *"la luce vera venuta nel mondo per illuminare ogni uomo"* (Gv.1,9), non tutti reagiscono allo stesso modo. Una prima reazione negativa è quella dei *"devoti"*, che pongono domande, chiedono al cieco di rendere conto della sua testimonianza, ma *non si interrogano, non pongono mai in questione se stessi* e così *restano alla superficie dell'evento*. Vi è poi l'atteggiamento veramente incomprensibile dei *"genitori"* che, per opportunismo, *si tirano fuori dalla discussione*, senza andare oltre una banale e distaccata constatazione del fatto. Infine, c'è l'*arroganza* dei *"farisei"*, degli esperti della religione che, per difendere la morale e la dottrina, dimenticano l'uomo e i suoi problemi! Il dogmatismo è la peggiore delle malattie molto diffusa ancora oggi, tra credenti e non credenti, in ogni ambiente. Ci sono persone che presumono di sapere tutto, di non aver nulla da imparare, di non aver bisogno di essere illuminati su nulla. Quanti danni che fanno e quante occasioni che si perdono!

La conclusione del racconto è piuttosto amara: un monito a tutti noi. Gesù constata una realtà drammatica: quelli che non ci vedono, ma riconoscono la propria cecità, un giorno o l'altro, arrivano alla luce e quelli che credono di vedere non solo non vedono, ma rischiano di cadere nella tenebra più fitta!

La fede, dunque, è una *progressiva illuminazione*, un'esperienza che si fa *passo dopo passo*: occorrono anni per riuscire a capire solo qualcosa del mistero di Gesù. Anche questa seconda storia riportata dall'evangelista Giovanni ci insegna, pertanto, che occorre compiere un *itinerario*, spesso *non privo di difficoltà e di passaggi dolorosi*. C'è una lotta interiore che dobbiamo affrontare, ci sono tanti ostacoli da superare, tanti... *"scrutini"*. Se questa mattina, come nel caso del cieco, qualcuno ci chiedesse di spiegargli i motivi della nostra fede, *chi è per noi Gesù*, saremmo in grado di rispondere con tutta sincerità che, nonostante tanti limiti ed evidenti fragilità, da quando lo abbiamo incontrato, la nostra vita è comunque diversa? Se ci chiedesse cosa pensiamo e come stiamo vivendo i profondi cambiamenti sociali, antropologici, filosofici che hanno oscurato valori e credenze per tutti non negoziabili fino a qualche tempo, saremmo in grado di raccontargli la nostra esperienza di credenti e di affermare, senza la pretesa di convincere nessuno, ma anche senza alcuna vergogna, apertamente, che, per noi, Gesù è *la luce vera*, l'unica che può generare un uomo nuovo e un mondo nuovo?